



## La poesia di un nostalgico e di un sognatore

Giorgio Bárberi Squarotti

Il fatto che Carducci sia riuscito ad interpretare perfettamente il suo tempo appare a Bárberi Squarotti la grande sfortuna del poeta, anche se ciò gli procurò un enorme successo. La ragione di questa “sfortuna” è individuata nelle conseguenze negative che sulla poesia di Carducci ha prodotto la sua “organicità” all’ideologia dominante: questo mutuo consenso, anziché favorire la nascita e lo sviluppo di una vena poetica autentica e sincera, ha finito per consegnarci una figura eroica di maestro e di poeta nazionale. In tale prospettiva Bárberi Squarotti individua nella “nostalgia” e nel “sogno” i motivi di fondo dell’ideologia e della poesia di Carducci: la nostalgia carducciana per il mondo classico non riguarda tanto la bellezza o l’integrità di esso (come avviene per Winckelmann, Goethe e Foscolo), quanto le parvenze eroiche di quel mondo, nella forma di un sogno sublime che può essere collocato soltanto nella più remota antichità. L’eroe carducciano quindi *vive all’indietro, nel passato, anche quando opera nel presente della storia*, risultando perciò inattuale e inautentico

Il Carducci ebbe la grossa sfortuna di riuscire un perfetto interprete del suo tempo, cioè dei decenni seguiti all’unificazione nazionale: lo rispecchiò efficacemente e ampiamente, ne espresse idee, tensioni, ambizioni, rancori, delusioni, velleità, sogni, fantasmi, ne ebbe come risposta un sicuro e durevole successo, fino alla consacrazione a “vate” della cosiddetta “terza Italia”. Un periodo abbastanza lungo della storia della cultura e della società italiana del secondo ottocento si riconobbe compiutamente nella sua opera poetica, ne fece un mito, oscillante fra l’ammirazione per l’indubbia abilità retorica delle poesie civili e storiche e patriottiche, la sudditanza nei confronti della prosopopea eroica e nobile del poeta in un tempo di delusioni e di mediocrità dopo il riflusso degli entusiasmi e degli slanci risorgimentali, la conclamata e apologetica suggestione di una “sanità letteraria e morale” quando già si annunciavano le forme decadenti, morbide e inquiete, e anche la delegazione a una poesia tutta animata da fremiti e da nostalgie eroiche, quale è quella carducciana, del riscatto dal senso di frustrazione e di disinganno proprio delle generazioni post-risorgimentali di fronte alle difficoltà, ai problemi gravosi, alle rinunce, alle mediocrità, alle contraddizioni e ai contrasti del giovane e debole e povero stato unitario, così delusivo in confronto alle immaginazioni e alle speranze del risorgimento.

Insomma; la poesia del Carducci è lì a dimostrare che il rapporto di mutuo consenso e rispecchiamento ovvero l’“organicità” di uno scrittore con il suo tempo e i gruppi sociali dominanti in esso sono un bel guaio per la poesia stessa. Si aggiunga che, a un certo punto che coincide, dal più al meno, con l’esperienza delle *Odi barbare*, il Carducci finì a investirsi totalmente della parte di poeta ufficiale e organico, senza più dubbi e ironie, e, di conseguenza, venne a sollecitare all’estremo la tromba storica e patriottica ammonitoria e pedagogica, fino a costituirsi una fisionomia sublimemente eroica di maestro e di poeta nazionale, che lo consegnò alquanto imbalsamato alle celebrazioni crociate, alle storie letterarie, alla scuola, al successivo radicale rigetto.

È un’immagine che fa torto alla poesia carducciana, che è molto meno uniforme e compatta e quieta di quanto possano far sospettare sia l’esaltazione del Croce, sia i più recenti recuperi in chiave esistenziale di un “Carducci senza retorica”, ripiegato su se stesso nella meditazione della vecchiaia e della morte (Russo, Getto, Binni).

[...] La nostalgia è uno dei motivi di fondo dell’ideologia e della poesia del Carducci: per la classicità romana, assunta in blocco, senza distinzioni, come il luogo tipico dell’eroico, ma anche per i tempi eroici del comune medievale; e poi le vicende risorgimentali, soprattutto nei momenti più disperati e tragici piuttosto che in quelli trionfali, anche perché la nostalgia dell’eroico, a raffronto di una contemporaneità mediocre e un poco sordida, viene inevitabilmente e anche

vivamente a colorarsi del senso o della presenza del tragico, cioè a presentare l'eroe come colui che lotta e muore sollevandosi sulle difficoltà, sugli errori, sulla malignità e sulla malvagità del nemico e della stessa storia, anzi sceglie, in ultima analisi, la morte come consacrazione di tale sua diversità nei confronti del reale, di tale sua condizione eroica a contrasto e ad ammonizione di un mondo che si degrada, si fa mediocre, rifiuta la nobiltà e l'eccezione e, anche, tutte le memorie plutarchiane e romane che rendono ideologicamente possibile la reincarnazione dell'eroe in un mondo volgare, borghese. La repubblica che il Carducci propone non è, infatti, né quella del Cattaneo né quella del Mazzini: è piuttosto un concetto letterario, desunto ancora una volta dai classici, già ampiamente sfruttati in questa direzione dall'Alfieri e dalla rivoluzione francese, e modellato su Roma, la Roma repubblicana.

[...] Il Carducci risogna costantemente il sogno romantico dell'inattuabile, dell'improbabile, si tratti della vita come della storia, dell'idillio come dell'impresa eroica. Se mai l'immagine eroica gli si proponga nel presente, è ancora un sogno, quello delle possibili gesta future di un'Italia riscattata e pronta all'azione (*Bicocca di San Giacomo*, ad esempio). Nella tipologia dell'eroismo romantico il Carducci esclude accuratamente colui che esce e si ribella alla norma, cioè, in realtà, ogni forma e incarnazione della trasgressione, anche qui in perfetto accordo con un'idea dell'eroe classico come esempio di integrità e di purezza morale oltre che come esempio di audacia, di adesione piena all'ideale, di dedizione di sé al dovere. L'idillio stesso propone il ritorno all'indietro, in un mondo patriarcale e pastorale: è un'Arcadia, appunto, la Maremma carducciana (altro che malaria!), che si sogna al di qua di ogni verifica reale, neppure proposta o adombrata, un'Arcadia dove si può conversare con i cipressi che hanno la funzione di oracoli del dio Pan e dove nonna Lucia continua a raccontare indefinitamente le sue favole ammonitrici ed esplicatrici dei segreti e delle verità profonde della vita. L'eroe carducciano vive all'indietro, nel passato, anche quando opera nel presente della storia: è, cioè, sognato come eroe classico che agisca nell'Italia e anche nell'Europa del XIX secolo, e l'inattualità, che gli è propria, non è tanto il segno della distinzione da un mondo e da una società vile e mediocre che non lo possano contenere e neppure ammettere, quanto piuttosto il fatto che è frutto di nostalgia e di ricostruzione sui dati dei libri, è estratto dai libri, non ha una consistenza più che verbale e letteraria, e il sogno che lo sogna troppo spesso non è confrontato con la realtà della vita e della storia presente, e neppure con gli eventi recenti e remoti in cui viene evocato e fatto agire, ma è descritto dal poeta senza increspature e senza inquietudini, come la norma, pur in situazioni clamorosamente ed evidentissimamente difformi rispetto alla citabilità stessa di quegli eroi. Per questo l'eroe carducciano, romanticamente nostalgico e perduto, quindi, nel passato e nel sogno impossibile di una realtà a lui conforme ove poter esistere e operare, tuttavia non ha, invece, nessun dubbio, non nutre inquietudini sulla propria parte da sostenere, sulla propria condizione, sulla propria posizione nella storia e nella vita, e neppure sui rapporti che egli deve intrattenere con il pubblico a cui è descritto il suo sogno o che è chiamato ad assistere alla sua presenza di fantasma su una scena della storia che gli è in realtà impraticabile. Allo stesso modo, il Carducci non ha nessun dubbio sulla natura e sulla funzione della poesia come atto anch'esso eroico, e sul compito che spetta al poeta di essere punto di riferimento e creatore di modelli per la nazione, come appare dal famoso quanto orribile *Congedo* delle *Rime nuove*, nel quale è celebrato il poeta come "artiere" (artigiano: sì, con un esatto riferimento all'impegno tecnico che, per il Carducci, è parte fondamentale del fare poetico, ma anche come un'indicazione della collocazione sociologica del poeta in termini di produzione pre-industriale, e proprio nei tempi — anzi, dopo — in cui lucidamente Baudelaire aveva definito la desublimazione della poesia nella città e nella società dell'industria). Poeta come custode e come

autenticatore di certezze, quindi, sempre nella prospettiva di una visione non problematica, non inquieta, della realtà storica e sociale e della vita. [...]

Nostalgico sì, quindi, ma soltanto raramente cosciente dell'iato fra l'oggetto della sua nostalgia e il mondo che lo circonda è il Carducci, tanto da prendere sempre terribilmente sul serio le sue immaginazioni e i suoi sogni romantici di un'integrità e di un mondo di valori eroici che ci sono stati nel passato e che devono essere rifatti vivere nel presente, per la potenza del sogno stesso. Per questo la sua poesia coincide così perfettamente con l'ideologia di una società cosciente, però, a differenza del Carducci, che la distruzione dei valori eroici nell'economicità e la nostalgia per ciò che essa stessa aveva distrutto erano fondamentali aspetti costitutivi della propria esistenza, e che il sogno eroico poteva essere contrapposto a proprio vantaggio in una condizione drammatica di crisi sociale e istituzionale dello stato unitario, liquidato più o meno radicalmente l'entusiasmo risorgimentale. E anche per questo la poesia carducciana raramente comprende la drammaticità della sua stessa condizione: di esistere proprio perché non esistono i valori che essa proclama, di avere successo proprio perché il contesto sociale trova, nell'applauso al poeta, l'alibi per l'economicità abbastanza gretta della propria ideologia. Il Carducci offre al pubblico una storia esemplare, un sogno eroico splendido, anche nello scontro con l'opposizione volgare o vile o con la stessa mediocrità e viltà dei tempi, dell'Italia unita: è un conforto e una gratificazione che non possono non suscitare adesione in un contesto sociale che ha più o meno chiaramente coscienza dell'inattualità del discorso, cioè della non pericolosità del messaggio, univoco quanto più è possibile immaginare, ovvero non soggetto al rischio di turbare l'ideologia del potere.

da *Introduzione a Carducci*, Poesie, Garzanti, Milano, 1978